

Eugenetica: fra “purezza” della razza e nuove frontiere dell'*enhancement*

Laura Tundo Ferente

Penso che possiamo trovarci d'accordo nel considerare l'aspirazione al miglioramento, nella sua accezione più larga, uno dei tratti distintivi dell'umano, e le pratiche di miglioramento applicate al mondo vegetale e al mondo animale fra le attività più antiche e mai interrotte messe in atto dall'uomo. Innesti, incroci, ibridazioni, selezioni sono state prassi corrente fin dalla nascita della civiltà dell'allevamento, della domesticazione e dell'agricoltura, attestati fin dal'8000, dal 7000 e dal 5000 a.C., e rappresentano, come dice M. Buiatti, prove incessanti, prima rozze e rudimentali poi sempre più diffuse e sperimentate con successo, di intervento sulla natura allo scopo di ottenere a ogni generazione prodotti o individui con caratteristiche più utili all'uomo, a partire dalla sua nutrizione e dal suo lavoro.

In epoca moderna, fra '800 e '900, l'antica approssimazione, descritta anche da Darwin, si avviò a diventare metodo scientifico; riscoprendo ai primi del'900 le leggi di Mendel fu fondata la genetica. Si comprese che i caratteri di ogni singolo prodotto o individuo derivavano da elementi ereditari -i geni- le cui varianti -gli alleli- si distribuiscono a caso di generazione in generazione, e si puntò subito a selezionare individui con i caratteri migliori per ottenere *linee generative pure* ovvero stabilmente dotate delle stesse caratteristiche ottimali per l'uomo come produttività, qualità, resistenza ecc. Con l'uso di queste metodologie, innovative certamente ma ancora naturali, in agricoltura e nell'allevamento si giunse a risultati molto importanti sia di miglioramento qualitativo sia di incremento della quantità.

In tempi più recenti, lo straordinario avanzamento degli studi e soprattutto l'avvento di tecnologie sempre più sofisticate e di biotecnologie, ha modificato in modo irreversibile le pratiche di miglioramento in ogni campo. Fin dagli anni '80 parliamo di *ingegneria genetica*, vale a dire di tecniche che non solo applicano il *logos* della scienza allo strumento, ma lavorano *con e su esseri viventi* (vegetali, animali e umani) come se fossero macchine costruite secondo un progetto o finalizzate a uno scopo. L'esempio degli OGM è fra i più esplicativi.

L'esito dell'uso integrato di microbiologia, biochimica, ingegneria genetica ha dato all'uomo capacità mai prima sperimentate di intervenire intenzionalmente e progettualmente nel processo fin qui casuale dell'evoluzione e gli ha consentito di ottenere organismi con caratteri inesistenti in natura. Dalla millenaria attività di modificazione-miglioramento perseguita attraverso lunghi processi naturali siamo passati alla *ricombinazione genetica*, ovvero alla *manipolazione*, alla progettazione applicabile a ogni essere vivente compreso l'uomo, considerando ciascuno dei viventi alla stregua di oggetti da assemblare, dove i pezzi sono i geni

divenuti parti separabili dall'unità originaria dell'organismo vivente e sostituibili a volontà, sulla base della domanda del mercato o dei desideri umani.

Ho ritenuto necessaria questa premessa per introdurre il tema dell'*eugenetica* unitamente a quello del *miglioramento* e della *perfezione*. Infatti, proprio come per i vegetali e per gli animali, l'idea che opportuni incroci, e controlli selezionati avrebbero potuto migliorare il *gènos* umano, la stirpe, così da ottenere individui dotati di eccellenti qualità fisiche e morali, cominciò a farsi strada nella seconda metà dell'800 in Inghilterra, che in piena Rivoluzione industriale osservava con preoccupazione le sue grandi città piene di emarginati espulsi dalle fabbriche, spesso analfabeti, considerati imbecilli e minorati, facilmente ubriachi e inesorabilmente accattoni e delinquenti, ma molto prolifici. A sir Francis Galton, cugino di Darwin, dobbiamo sia il movimento d'opinione sia il termine eugenica, da *eu gènos*, buona stirpe, e anche l'idea che andassero motivate le persone più dotate, non solo fisicamente, a riprodursi e incrementare così la popolazione di nuove generazioni sane, vigorose, intelligenti. Il pensiero/movimento di Galton fu politicamente accolto e rappresentato dai socialisti fabiani che ritenevano di riformare gradualmente la società anche attraverso il miglioramento dei singoli soggetti. In Inghilterra l'eugenica assumeva dunque carattere *positivo*, si prefiggeva cioè il miglioramento individuale e sociale attraverso una riproduzione mirata. Certo, gli studi di Galton erano pervasi di evolucionismo e ignoravano completamente il contributo dell'ambiente, della storia e vita personale, sul fisico e sull'intelligenza. Non a caso un manifesto eugenista del 1921 affermava che: "L'eugenica è l'autodeterminazione dell'evoluzione umana".

Negli Stati Uniti dei primi del '900, questi convincimenti incrociavano gli studi antropologici e genealogici sulle famiglie di malviventi; qui Charles Benedict Davenport raccolse una grande casistica che si concentrava sulla ricomparsa degli stessi tratti fisici e caratteri morali in generazioni successive (dall'albinismo alla sensibilità musicale, dalla propensione alla violenza ad alcune malattie). Questi studi venivano elaborando la connessione fra le tendenze criminali e la genetica, concludendo sulla ereditarietà delle tendenze criminali e dei caratteri di disadattamento sociale, parimenti ignorando il ruolo fondamentale dell'ambiente, dell'educazione, degli studi, delle scelte personali. Nasceva un movimento di *eugenetica negativa* che lavorava a impedire che individui ritenuti devianti, socialmente pericolosi, o anche soltanto poco utili alla società generassero figli. Sul piano politico, il movimento eugenetico negli USA diffondeva la convinzione che sarebbe stato opportuno guidare la società verso il suo stesso miglioramento impedendo agli individui asociali o disadattati di riprodursi. Una potente lobby eugenetica nei decenni iniziali del secolo favorì la promulgazione in 30 stati, a partire da quello dell'Indiana, di leggi di sterilizzazione coatta di provati "criminali, idioti, stupratori e ritardati mentali". Fino al 1941 circa 60.000 persone furono sterilizzate, soprattutto in California

(30.000). I paesi Scandinavi, la Svizzera e la Germania seguirono questa legislazione.

Intanto, si diffondevano i primi test che misuravano il quoziente intellettuale, furono molto applicati, solo in lingua inglese, a immigrati analfabeti e produssero inesorabili descrizioni tristemente deficitarie soprattutto fra i migranti provenienti dalle aree più povere, confermando l'idea che alcune "razze", come i mediterranei e gli africani, fossero geneticamente inferiori e degenerate, e che i migranti poveri e analfabeti potevano intaccare la genetica dei *migliori tipi umani americani*. Nel 1920 in 350 *college* americani venivano offerti corsi sull'eugenetica per spronare i giovani di buona cultura a riprodursi. Seguì la promulgazione di leggi federali (il *Johnson-Reed Restriction Act* del 1924) che limitavano l'immigrazione da certi paesi, Italia compresa, e vietavano in molti stati il matrimonio fra bianchi e neri, divieto rimasto attivo fino al movimento per i diritti civili degli anni '60.

Naturalmente, un'attenzione specifica merita lo sviluppo e l'applicazione a largo raggio che l'eugenetica trovò nella Germania nazista. La sterilizzazione coatta di ogni individuo "inadatto alla propagazione della specie", secondo le parole di Hitler, divenne legge nel 1933, in tre anni furono sterilizzate 225.000 persone mentre si raccomandava ai giovani ufficiali delle SS di accoppiarsi con donne di pura razza ariana allo scopo di avere il più alto numero possibile di figli. Si rendeva più esplicita la categoria degli inadatti estendendola a "criminali, comunisti, omosessuali e deficienti, ebrei, zingari". Nel '36 viene vietato per legge il matrimonio fra ebrei e tedeschi; nel '39, per gli inadatti si ritiene "l'eliminazione" da preferire alla "sterilizzazione": i costi necessari per nutrire inadatti, pazzi, carcerati, degenerati, ebrei sono ritenuti antieconomici; l'eutanasia per chi "non merita di vivere" è il principio dell'operazione T4, seguirà una prassi operativa di persecuzione, di costruzione di campi e infine di impianto di camere a gas.

L'immane catastrofe dei campi di concentramento e dello sterminio, il dettagliato resoconto delle attività in essi compiute, risultante dagli Atti del processo di Norimberga, ha disteso sull'eugenetica una coltre mortifera e rende ancora molto difficile approcciare il tema.

E se nella seconda metà del '900 c'è stata anzitutto la necessità di fare i conti con i drammi della storia, è sorta poi anche l'esigenza di una *ridefinizione semantica*; intanto, la conoscenza scientifica è andata avanti integrando la grave lacunosità del sapere antropologico e biologico di Otto e Novecento e riconoscendo il ruolo fondamentale della trasmissione culturale, dell'ambiente di vita e dell'educazione nel plasmare i caratteri, l'intelligenza, i comportamenti.

Oggi abbiamo a disposizione conoscenze e tecnologie avanzatissime, come dicevo nella premessa, capaci di intervenire sui viventi in modo inedito. La *Fecondazione medicalmente assistita* e le tecnologie che la consentono sono l'esempio di come siano cambiate l'idea e le condizioni di una buona nascita; e sono anche l'esempio di una eugenetica ridefinita non più come progetto di

miglioramento dei caratteri di una popolazione attuato coercitivamente dallo Stato, bensì come accesso alle pratiche genetiche nel rispetto dell'etica medica e delle autonome scelte riproduttive dei singoli.

Come in molti altri stati, la legge italiana del 2004 sulla FMA con le variazioni intervenute dopo la sua approvazione, consente l'analisi dell'embrione, una indagine diagnostica cosiddetta di pre-impianto con la quale si possono individuare o escludere eventuali malformazioni e malattie genetiche di un embrione, e si può procedere all'impianto in utero di un embrione sano. Inoltre, ancora la legislazione italiana, con la legge 194, consente di sottoporre a interruzione di gravidanza entro il terzo mese, embrioni da cui nascerebbero bambini affetti da malattie gravi, incurabili o letali.

I nuovi scenari biotecnologici hanno dato luogo a un intenso dibattito e a diverse reazioni, J. Habermas, ad esempio (*Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, 2001) ha paventato il rischio di manipolazione e la possibile insorgenza di problemi relativi all'identità di genere. L'autocomprensione dell'uomo come "essere di genere" rappresenta per filosofo/sociologo tedesco, anche il contesto in cui si inseriscono le nostre concezioni giuridiche e morali, e l'ingegneria genetica ha causato un inesorabile indebolirsi della distinzione millenaria fra ciò che è spontaneamente "cresciuto" e ciò che è "tecnicamente prodotto", tra ciò che è soggettivo e ciò che è oggettivo, modificando in radice la nostra tradizionale autocomprensione etica del genere umano. La domanda centrale di Habermas riguarda così le conseguenze delle diverse condizioni del nascere: se storicamente nascere ha significato affidarsi alla *lotteria naturale*, cioè al casuale mescolarsi del patrimonio genetico dei genitori, nascere invece da una programmazione eugenica del proprio patrimonio ereditario presenta il rischio di condizionare la nostra autocomprensione. Per Habermas non si può escludere il rischio che questo riduca gli spazi creativi dell'autonomia individuale e comprometta le relazioni, idealmente simmetriche, fra persone libere ed eguali.

Anche il concetto di *perfezionamento* rinvia all'ingegneria genetica, il cui continuo avanzamento mentre apre una prospettiva presenta anche un problema. M. Sandel in un testo del 2007, *Contro la perfezione. L'etica nell'età dell'ingegneria genetica*, spiega: "la *prospettiva* è che si riuscirà a riconoscere e prevenire un gran numero di patologie, si riuscirà a curarne sempre di più con elevate possibilità di guarigione. Il *problema* invece è che le nuove possibilità scientifiche e tecnomediche ci metteranno in condizione di manipolare il nostro organismo per renderlo più efficiente, per potenziarlo al fine di ottenere performance sempre più alte, ad esempio nelle prestazioni sportive; o per raggiungere particolari canoni estetici, o ancora per progettare i tratti genetici dei nostri figli". Per Sandel l'applicazione della bioingegneria all'agire umano surroga una volta per tutte lo sforzo ripetuto, sostituisce l'impegno quotidiano, elide il faticoso lavoro di conquista di un risultato e toglie spazio al nostro agire, e questa "deriva meccanicistica", come la chiama, non è neppure il più grave dei

rischi. Il pericolo più grave e profondo è legato al fatto che il potenziamento, l'*enhancement*, è espressione di un super agire, di un impulso prometeico a ridisegnare la natura, anche la nostra, conformandola ai nostri scopi e desideri. Il vero pericolo, insomma, è quello che chiama "l'impulso di padronanza" e il conseguente smarrimento della dimensione di dono che caratterizza l'impegno umano proiettato verso risultati sempre più alti, ma interamente umani. Essere i *designers* del nostro corpo, i progettisti dei nostri figli svilisce e aggira il mito dell'impegno ad affrontare e superare le molte difficoltà personali, culturali e ambientali; altera il cuore *etico* di qualsivoglia competizione che consiste nel rispettare le regole; azzerava l'etica dei doni naturali e l'apertura al "non cercato", come le qualità del carattere e la loro cura.

Prima ancora della perfezione, l'obiezione morale primaria al potenziamento genetico riguarda la disposizione umana che esso promuove: la *hybris* a padroneggiare il mistero della nascita, la perdita dell'umiltà e della più ampia comprensione umana che l'apertura al "non cercato" induce a coltivare.

